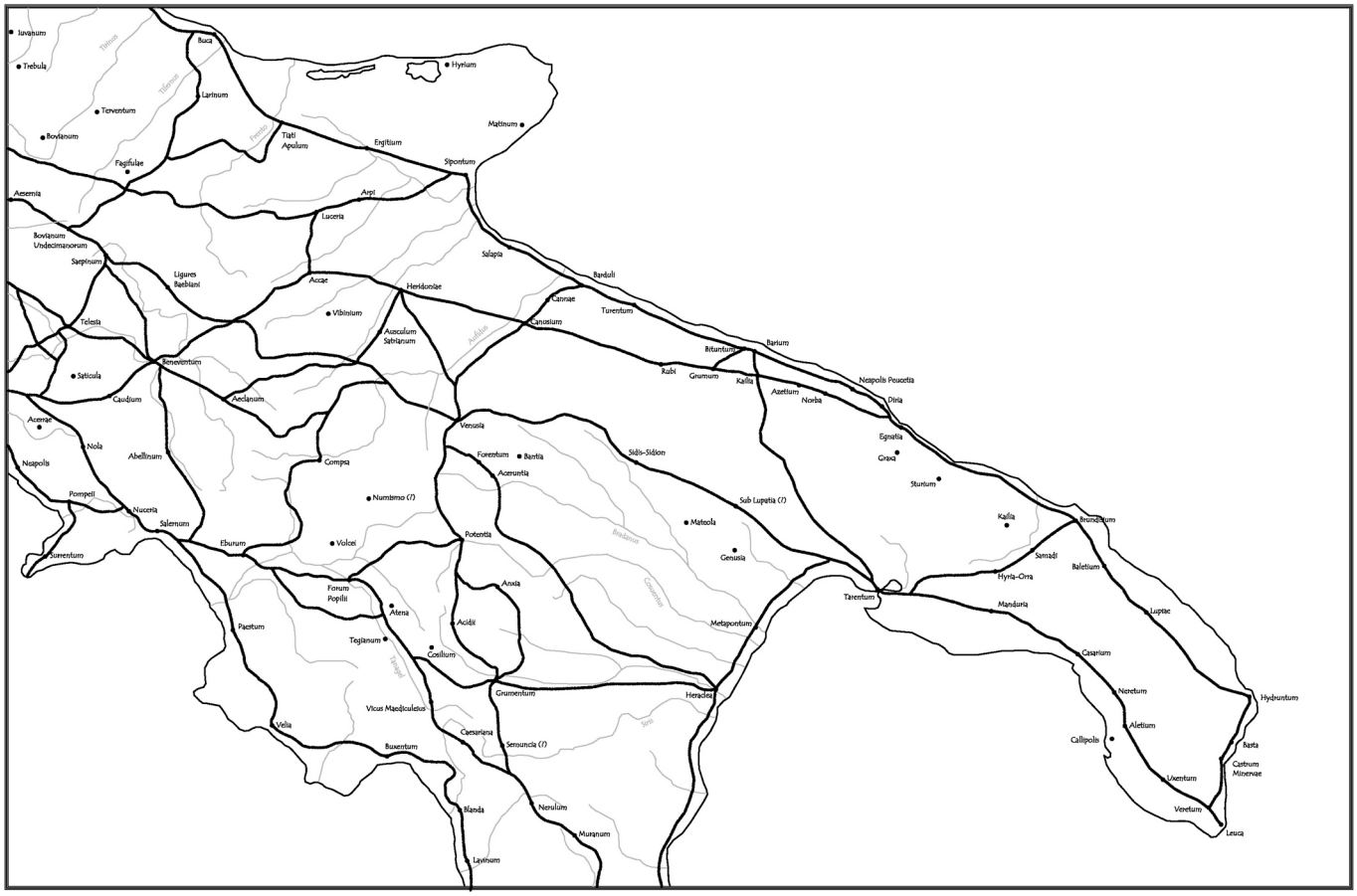
IL PANORAMA LINGUISTICO DELLA PUGLIA PREROMANA

Alberto D'Andrea



Ricostruzione del territorio dell'antica Apulia intorno al III secolo a.C.
con il tratto scuro è evidenziata la viabilità principale, con quello chiaro i fiumi.

Il panorama linguistico dell'antica Puglia, così come la sua storia e la sua numismatica, è ricco ed eterogeneo e non finisce mai di mostrare nuovi ed interessanti orizzonti e proficue prospettive per studi futuri.

Il tema che voglio affrontare nell'articolo, interessa, appunto, il patrimonio linguistico di questa regione, dal delinearsi della civiltà japigia fino alla definitiva romanizzazione. È però il caso di fare prima una breve introduzione storica.

Oggi sappiamo, ormai con certezza, che il quadro sociale, culturale ed antropologico di quegli abitanti che caratterizzeranno l'Apulia dalle prime colonie della Magna Grecia fino all'urto con Roma iniziò a delinearsi solo fra l'XI ed il X secolo a.C., con il tramontare, cioè, dell'antica civiltà appenninica e l'affermarsi, in tutta la penisola italica, di quelle che possiamo definire le "etnie locali". Nello specifico, nell'Apulia il nuovo panorama etnico iniziò a delinearsi con maggiore forza nella fase finale dell'Età del Bronzo, quando molti villaggi vennero improvvisamente abbandonati, e non a seguito di moti migratori, ma a causa di episodi violenti: gli scavi archeologici mostrano infatti quasi sempre segni di incendi e di lotta. In questo periodo abbiamo così la comparsa della cosiddetta civiltà Japigia. Sulla sua origine (o forse è meglio dire provenienza) si hanno solo teorie: c'è chi li vuole Elleni e chi Illiri[1], anche se ormai questa seconda ipotesi sembra la più comprovata.

[1] A titolo di esempio si citano, fra i tanti, Erodoto, che li vuole di stirpe ellenica, o tradizioni locali che li vedono discendenti di gruppi di esuli ateniesi.

La civiltà japigia presentava aspetti molto singolari, essendo nata dall'unione di quelle appenninica, protovillanoviana, greco-micenea ed illirica; di sicuro sappiamo che era molto dinamica, protesa verso i commerci con il mondo greco e molto abile nella lavorazione dei metalli.

Una grande espansione demografica ed insediativa si registrò fra il IX e l'VIII secolo a.C., in piena Prima Età del Ferro; i centri nacquero e si diffusero sia sulla costa che nell'entroterra, caratterizzati tutti da un'intensa attività agricola, pastorale ed artigianale. Insediamenti sono registrati presso i siti di Monte Saraceno, Salapia, Cupola, Trani, Bari, Otranto, Porto Cesareo, Torre Castelluccia, Saturo, Taranto, Arpi, San Severo, Ascoli Satriano, Ordona, Canosa, Canne, Andria, Bitonto, Gravina, Monte Sannace, Oria, Manduria, Muro, Leccese, Cavallino e Vaste. Di solito si presentavano sguarniti o difesi da semplici palizzate, il che fa supporre che, in questo periodo, non vi fossero guerre o incursioni nemiche; solo sulla costa le recinzioni erano rinforzate con basamenti in pietra o con piccoli fossati. Gli edifici posti all'interno dei villaggi erano, per lo più, capanne in terra, legno e paglia. Altra nota caratteristica di quest'epoca è la comparsa, nel nord della regione, delle prime vere manifestazioni artistiche: le steli in pietra. La struttura sociale, invece, era ancora di tipo tribale: le comunità di solito erano guidate da un capovillaggio, senza ulteriori distinzioni. Pare che differenziazioni di classe fra artigiani ed agricoltori ancora non fossero presenti.

A partire dal IX secolo a.C. la situazione culturale di quell'*unicum* indicato come "japigi" iniziò a cessare e presero a distinguersi, con sempre maggior forza, tre nuovi sottogruppi etnici: i Dauni, i Peucezi ed i Messapi. A queste tre nuove realtà ne va aggiunta un'altra: la fondazione di Taranto (706-705 a.C.), l'unica colonia greca in tutta l'Apulia.

La Daunia. Le attestazioni iniziali di un distacco della cultura dauna da quella iapigia si ebbero già nell'VIII secolo a.C., quando i primi vasi di tipo protodauno conquistarono i mercati campani, piceni, dalmati, sloveni e liburni. Il processo di differenziazione continuò per tutto il VII secolo a.C. (periodo denominato anche Seconda Età del Ferro), in quanto la Daunia veniva a trovarsi, a differenza delle altre due regioni, molto più lontana dagli influssi della colonia greca di Taranto, e quindi da un mondo più evoluto e civile. In parallelo, le attestazioni archeologiche mostrano che iniziò a staccarsi anche dal mondo campano, a cui era invece stata molto legata da vincoli commerciali per tutto il secolo precedente.

Il primo vero avanzamento culturale della Daunia si ebbe a partire dal VI secolo a.C., quando in questa regione giunsero, in maniera preponderante, gli influssi culturali della Campania etrusca. Quello che conta sottolineare è che, da questo periodo in poi, iniziò il distacco culturale dal resto dell'Apulia, in quanto le due regioni meridionali saranno sempre più legate, culturalmente parlando, al mondo greco, mentre invece la Daunia si accosterà alle civiltà etrusca ed osca (ed in seguito latina). In questo secolo cambiarono anche le forme di insediamento urbano ed i centri abitati, da semplici villaggi, presero più la forma di città. Cambiarono anche le tecniche costruttive: la paglia e la terra cominciarono ad essere sostituite sempre più frequentemente dalla pietra e dai laterizi cotti; in parallelo le città iniziarono ad essere munite di possenti mura difensive. Riguardo a quest'ultimo aspetto è da sottolineare anche che, in questo secolo, la regione iniziò a sentire la pressione, sui suoi confini, delle bellicose tribù dei Sanniti, le quali, interponendosi a cuneo fra la Daunia e la Campania, finirono per isolarla dal raffinato ed evoluto mondo etrusco.

La storia della Daunia prese una svolta improvvisa sul finire del IV secolo a.C., quando la nascente potenza di Roma si affacciò sui suoi confini, nel tentativo di accerchiare definitivamente i Sanniti. Nel territorio dauno i romani strinsero due importanti patti di alleanza, il primo con Arpi nel 326 a.C., il secondo con Canosa nel 318 a.C., per arrivare infine a dedurre la colonia di Lucera nel 314 a.C.

La Peucezia. L'affermarsi delle peculiarità caratteristiche della civiltà peuceta avvenne molto più lentamente rispetto ai Dauni ed ai Messapi, ed anzi, per buona parte del VII secolo a.C., si può parlare ancora, per questa regione, di civiltà iapigia. Anche il suo decollo economico partì in ritardo rispetto alle altre due, tanto che si può ritenere che non iniziò prima degli ultimi decenni del VII secolo. È solo dopo tale periodo che iniziarono a scomparire i piccoli villaggi ancora di tipo semitribale per dar vita a centri più moderni e di dimensioni decisamente maggiori. Di sicuro, in questo processo interno, è stato fondamentale anche l'intensificarsi dei rapporti commerciali con Taranto e con le altre colonie greche del golfo. L'artigianato, specie quello metallurgico, era ancora abbastanza arretrato, tant'è che gli oggetti di migliore fattura erano tutti di importazione.

La Peucezia compì un notevole balzo in avanti nel campo sociale, culturale ed economico fra la fine del VII secolo e l'inizio del V secolo a.C., da un lato in seguito alla civilizzazione della Messapia (la quale, non va dimenticato, era a stretto contatto con la colonia greca di Taranto), dall'altro grazie all'intensificarsi dei contatti e degli scambi (soprattutto commerciali) con le varie città della Magna Grecia, ormai cresciute e divenute vere e proprie città-stato. Le innovazioni investirono gli ambiti edilizi, gli assetti urbani (in pratica i villaggi si svilupparono in quelle che possono essere considerate le prime forme di proto-città), interessarono anche l'uso più sistematico e razionale del suolo agrario e fecero progredire le tecniche della lavorazione dei metalli e della ceramica. Unica battuta d'arresto, in tut-

to questo fiorire di arti e mestieri, fu la guerra contro Taranto, che fiaccò notevolmente la regione, ma che la vide, alla fine, vittoriosa assieme agli alleati messapi. La guerra, però, causò anche una temporanea chiusura culturale di questo popolo al mondo greco visto come un nemico da allontanare ed esorcizzare.

La Peucezia ritornò ad un'apertura verso la cultura greca solo a partire dal IV secolo a.C., non tanto, però, verso Taranto, quanto più verso Siracusa ed Atene (quest'ultima in particolare era molto interessata ad estendersi economicamente nel bacino dell'Adriatico). Sul finire del IV secolo a.C. si può ormai affermare che la Peucezia era completamente ellenizzata.

La Messapia. Questa regione iniziò subito a differenziarsi dalle altre due, per la vicinanza sia di Taranto, che degli scali commerciali di Otranto e Santa Sabina che la ponevano in contatto direttamente con il mondo greco. Il VII secolo a.C. è caratterizzato dalle prime produzioni di sculture in pietra e da un netto miglioramento delle tecniche di lavorazione dei metalli.

Ma la vera rivoluzione negli assetti sociali, culturali ed economici di questa regione avvenne fra la fine del VII secolo e l'inizio del V secolo a.C., quando fu investita da una serie di novità provenienti, soprattutto, dal mondo greco. E così cambiarono le tecniche edilizie e, dalle costruzioni in terra o paglia, si passò a quelle in pietra; i villaggi iniziarono a presentare un aspetto maggiormente urbano e meno primitivo, fenomeno che fu associato anche all'edificazione di strutture ricettive collettive; fu introdotto il tornio veloce per la fabbricazione della ceramica; iniziò a diffondersi la scrittura, sulla scia dell'alfabeto greco di Taranto. Questa crescita esponenziale subì però una battuta d'arresto nel 473 a.C. (o 471 a.C., la data è ancora oggi incerta), a seguito della conclusione di una decennale guerra fra Taranto ed i Messapi; i Tarantini avevano infatti sempre considerato la Messapia come regione di naturale espansione territoriale, incontrando, però, puntualmente una forte resistenza da parte dei popoli locali. Questo conflitto bellico si trasformò subito anche in uno scontro culturale, in quanto i Messapi, a partire da questa data, si mostreranno restii verso una cultura che prima avevano prontamente abbracciato, ma che poi vennero ad associare (giustamente) a quella di una potenza nemica ed aggressiva.

Il ritorno della Messapia ad una nuova apertura verso la cultura greca avvenne solo dopo il V secolo a.C. (intensificandosi, notevolmente, per tutto il IV secolo a.C.), quando le nuove correnti commerciali la misero in contatto, oltre che con le già note città della Magna Grecia peninsulare, anche con Siracusa, con la Macedonia, con l'Epiro e con Atene. I riscontri maggiori si ebbero forse nel campo dell'edilizia e delle tecniche di costruzioni, in quanto i centri abitati divennero vere e proprie città (di tipo prettamente greco), difese da poderose fortificazioni realizzate con enormi blocchi di pietra. Dentro l'abitato vennero innalzati templi ed edifici pubblici abbelliti con porticati e loggiati, giardini e lastricati. Si assistette ad una notevole esplosione demografica, anche grazie al miglioramento delle condizioni igieniche ed all'aumento della ricchezza individuale. A tale aumento di benessere ed a questi fenomeni di crescita culturale si associò anche la diffusione della scrittura che, da questo momento in poi, iniziò ad essere usata e diffusa in maniera capillare sull'intero territorio, nonché la nascita delle prime monete autoctone (fortemente influenzate, comunque, dai tipi di Taranto). Il processo di totale ellenizzazione poté dirsi concluso con la fine del IV secolo a.C.

Terminata la parentesi storica sull'Apulia possiamo concentrarci sugli aspetti legati alla linguistica.

La prima forma di cultura (e di alfabeto) che raggiunse le coste pugliesi proveniva dall'est, dalla ricca e progredita Grecia. Era però ancora una forma arcaica di lingua, presa direttamente dal fenicio, da quel popolo, cioè, che l'aveva prima modificata e poi diffusa, con il commercio, in tutto il Mediterraneo. I greci, però, dal canto loro, non si limitarono a copiarla in maniera pedissequa, ma la adattarono alle loro esigenze. Il periodo preciso ciò in cui avvenne non può essere definito con precisione, in quanto fu un processo lento e graduale (i contatti con i Fenici, infatti, erano commerciali, e quindi pacifici; non si trattò di un'improvvisa invasione militare); la storiografia classica lo colloca fra il XV e l'VIII secolo a.C.; la forma di scrittura che nacque è stata definita dagli studiosi *greco arcaico*, per distinguerla dalle forme evolutive successive. Di seguito vengono messi a confronto i due alfabeti ed i relativi valori fonetici:

FENICIO		GRECO ARCAICO	
Segno	Valore fonetico	Segno	Valore fonetico
𐤀	alef	Α, Α	alfa
𐤁	bet	Β	beta
𐤂	gaml	Γ, Ꞁ, Λ	gamma
𐤃	delt	Δ, Ρ	delta
𐤄	hè	Ǝ, Ε	epsilon
𐤅	wau	Υ, Ϝ, Υ	wau
𐤆, 𐤆	zai	Ι	zita
𐤇, 𐤇	het	Β, Η	ita
𐤈	tet	⊕, Θ	thina
𐤉	yod	≤, ≥	iota
𐤊	kaf	Ϗ, Κ	kappa
𐤋, 𐤋	lamd	Ι, Γ, Λ	lamda
𐤌	mem	Μ, Μ	mi
𐤍	nun	Ν, Μ	ni
𐤎, 𐤎	semk		sigma
𐤏	'ain	Ο	omicron
𐤐	pe	Ꞁ, Γ	pi
𐤑	sade	Μ	s
𐤒, 𐤒	qof	Ϙ, Ϙ	koppa
𐤓	res	Ρ, Ρ	ro
𐤔	sin	ϟ	san
𐤕, 𐤕	tau	Τ	tau

Però già dopo solo pochi anni dall'adozione del nuovo sistema di scrittura, i Greci furono costretti ad apportare alcune piccole modifiche, per adattare dei simboli creati per una lingua semitica (il fenicio) ad una lingua indoeuropea (il greco). Oltre a queste ne fecero seguire un'altra: la direzione del senso della lettura. Passò infatti da sinistrorsa[2], a bustrofedica[3], per approdare, infine, a destrorsa[4].

Il modello di alfabeto *greco arcaico* subì poi ulteriori piccole modifiche ed adattamenti quando si diffuse nel resto della Grecia e diede vita a quelli che oggi vengono classificati come *alfabeto greco orientale* ed *alfabeto greco occidentale*.

L'*alfabeto greco orientale* era diffuso in Asia Minore, isole Egee Orientali, isole Cicladi, Attica, Megara ed Argos (e, ovviamente, in tutte le colonie che da essi dipendevano); da questa forma nascerà quello che è universalmente riconosciuto come *alfabeto greco classico*.

L'*alfabeto greco occidentale* si attestava, invece, sul resto della Grecia continentale (Peloponneso, Tessaglia, Arcadia e Locride) e dell'Eubea (e, anche qui, in tutte le loro colonie, specialmente in quelle non ioniche della Magna Grecia); da questa scrittura nasceranno gli alfabeti italici.

Di seguito si riporta una tavola comparativa fra l'alfabeto fenicio e le forme di quello greco.

FENICIO	GRECO ARCAICO	GRECO ORIENTALE		GRECO OCC.	GRECO CLASSICO
		JONICO	ATTICO		
𐤀	Α, Α	Α, Α	Α, Α	Α, Α	Α
𐤁	𐌁	Β	Β, Β	Β, Β	Β
𐤂	𐌂, 𐌃, 𐌀	Γ	𐌀, Λ	𐌀, C	Γ
𐤃	𐌃, 𐌄	Δ	Δ	Δ, D	Δ
𐤄	𐌄, 𐌅	Ε, Ε	Ε, Ε	𐌅, Ε	Ε
𐤅	𐌉, 𐌅, 𐌖	Υ, V	Υ	Υ, V, F	Υ
𐤆, 𐤆	Ι	Ι	Ι	Ι	Ζ
𐤇, 𐤇	Β, Η	Η	Β, Η	Β, Η	Η
⊕	⊕, ⊙	⊕, ⊙	⊕, ⊙	⊗, ⊙	Θ
𐤉	𐌉, 𐌊	Ι	Ι	Ι	Ι
𐤊	𐌊, Κ	Κ	Κ	Κ	Κ
𐤋, 𐤋	𐌋, 𐌂, 𐌀	Λ	𐌋	𐌋	Λ
𐤌, 𐤌	𐌌, 𐌌	Μ	Μ	𐌌, Μ	Μ
𐤍	𐌍, 𐌌	Ν, Ν	Ν	Ν, Ν	Ν
𐤎, 𐤎		Ξ			Ξ
Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο
𐤐	𐌐, Γ	Γ, Π	Γ	Γ, Π	Π
𐤑, 𐤑	Μ				
𐤒, 𐤒	𐌒, 𐌒		Ϙ	Ϙ	
𐤓	𐌓, 𐌐	Ρ	Ρ, Ρ	Ρ, Ρ	Ρ
𐤔, 𐤔	𐌔	Ϟ	𐌔	𐌔, Ϟ	Σ
𐤕, Χ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ
		Φ, Φ	Φ, Φ	Φ, Φ	Φ
		Χ	Χ	Χ, +	Χ
		Ψ, Ψ		Ψ, Ψ	Ψ
	⊙	Ω			Ω

Dal VI secolo a.C. in poi la situazione si semplificò notevolmente; infatti, da un punto di vista linguistico, le varie parlate ed i dialetti minori della Grecia inizieranno ad estinguersi sotto l'incalzare della forma ionico-ateniese, mentre da un punto di vista della grafia si affermerà su tutte quella ionica di Mileto[5]. Questa unificazione linguistica è chiamata *koinè* (*χοινη*), cioè *comune*, ovvero un linguaggio universale, comune a tutti i Greci.

Il quadro linguistico dell'antica Apulia non si conclude comunque qui, in quanto il greco occidentale non fu l'unica forma di alfabeto (e di lingua) che raggiunse questa regione, ma anche le lingue degli altri popoli confinanti e dei mercanti che vi giungevano iniziarono la loro lenta penetrazione: l'osco, l'etrusco, il sabello ed infine anche il latino. Vediamole nel dettaglio.

L'osco era una lingua parlata da svariate popolazioni dell'Italia centro-meridionale (mentre gli *Osci* erano sostanzialmente il nucleo dei campano-sanniti, la *lingua osca*, invece, copriva buona parte del meridione,

2 Cioè da destra verso sinistra.

3 Dal greco *βουοτρφηδον*, cioè "come il bue ara il terreno"; in pratica si leggeva il primo rigo da sinistra verso destra, il secondo da destra verso sinistra e così via.

4 Da sinistra a destra, come scriviamo oggi.

5 L'atto conclusivo si ebbe nel 403 a.C. quando Euclide impose l'uso dell'alfabeto ionico di Mileto nel campo politico e giuridico.

dall'entroterra abruzzese fino alla Calabria), e, per tanto, si divideva in diversi gruppi linguistici e dialetti. I contatti fra le genti di lingua osca e gli antichi Apuli furono, almeno nei primi secoli, prettamente commerciali; sarà solo durante le Guerre Sannitiche che essi si spingeranno militarmente anche nella Daunia. Le uniche aree di tutta l'Apulia in cui l'osco era diffuso direttamente (cioè parlato come lingua madre anche dalle genti locali) erano i territori limitrofi a Venosa ed alcune zone attorno all'attuale Matera[6].

Al mondo *etrusco* si associa da sempre l'immagine della Toscana e dell'Umbria antica, ma non va dimenticato che, al culmine della loro potenza, gli Etruschi si erano spinti fino in Campania, colonizzando buona parte di questa regione[7]. I contatti fra la cultura etrusca e quella apula furono sia commerciali che militari. Riguardo alla cultura ed alla lingua etrusca non va dimenticato che esse influenzarono in maniera fondamentale tutti i popoli dell'Italia antica prima dell'egemonia di Roma, e che quindi è impossibile immaginare il fiorire della civiltà nella nostra penisola senza l'apporto di questo popolo. Anzi, va anche detto che riguardo all'etrusco ed alle altre lingue italiche è ancora oggi aperto il dibattito se tutte derivino, in forma più o meno diretta, dall'*alfabeto greco occidentale* o se solo l'etrusco ne discenda direttamente e tutte le altre, invece, siano emanazioni, a loro volta, di quest'ultimo.

L'etnia *sabellica* sviluppò in Campania forme di scrittura propria, che si vanno a collocare, a seguito dei più recenti studi, a cavallo fra l'etrusco e l'osco, forse come forma grafica di passaggio fra i due idiomi. Per le influenze di questa lingua sull'Apulia vale quanto detto per l'etrusco: non penetrò radicandosi nel territorio ma la condizionò arrivandovi a seguito di correnti commerciali.

Il *latino* ebbe una ripercussione minore nella fase iniziale della storia apula, in quanto i Romani stessi, fino alla conquista della Campania, non erano presenti in Apulia, ma ebbe grande diffusione in seguito, quando l'Urbe si affacciò sulla Daunia durante le Guerre Sannitiche. Con la deduzione delle colonie di Lucera, di Canosa e di Venosa la cultura latina arrivò improvvisamente ed in maniera irruenta in tutta l'Apulia settentrionale.

Della storia dell'alfabeto *greco* e dell'arrivo della sua forma grafica occidentale si è già parlato nel precedentemente; va ricordato che, nel giro di pochi anni, si impose come "lingua internazionale" in tutto il centro-sud, anche se la sua grafia fu piegata per rappresentare meglio le glottologie dei popoli autoctoni. Per quanto riguarda l'Apulia va sottolineato ancora di più l'importanza che ebbe come veicolo per formazione culturale delle varie etnie, in particolar modo dei Peucezi.

Di seguito si presenta una tabella riassuntiva, in cui vengono messi a confronto l'*alfabeto greco occidentale* e quelli italici (sono state riportate solo le lettere di cui è possibile fare una comparazione diretta e sicura).

GRECO OCC.	ETRUSCO	OSCO	UMBRO	FALISCO	LATINO ARCAICO	LATINO CLASSICO
A, A	A	A, A, A	A	A	A, A, A	A
B, B	B	B	B		B, B	B
C, C	C	C, C		C	C, C	C
D, D	D	D, D		D	D	D
E, E	E	E, E	E	E	E, E	E
F, V, F	F	F, F, F	F	F	F	F
I	I, I	I	I	I, I	I	Z
H, H	H, H	H	H	H, H	H	H
⊗, ⊙	⊙, O	⊗	⊙			
I	I	I, I	I	I	I	I
K	K	K, K	K	K	K	K
L	L	L, L	L	L	L	L
M, M	M	M, M	M, M	M	M	M
N, N	N	N, N	N	N	N	N
O	O			O	O	O
P, P	P	P, P, P	P	P, P	P, P	P
Q	Q				Q, Q	Q
R, R	R	R, R, R	R	R	R, R	R
S, S	S	S, S	S	S, S	S	S
T	T, T	T, T	T	T	T	T
Φ, Φ	8	8, 8	8			
X, +				X	X	X
Y, Y	Y					

6 Oggi si trova nella Basilicata ma, all'epoca, rientrava in Apulia.

7 L'etrusco rappresentava, per buona parte del Meridione, la lingua dei commerci, dato che la Campania era diventata, sotto gli Etruschi, uno dei maggiori centri di produzione agricola ed artigianale di tutta l'Italia.

Finita la panoramica di inquadramento storico e linguistico-geografico possiamo entrare nel dettaglio delle lingue parlate dai tre gruppi etnici dell'antica Apulia: il *dauno*, il *peucezio* ed il *messapico*.

Il primo elemento che si evince dall'analisi di queste lingue è l'esistenza di due diversi livelli di accorpamento: da un lato si colloca il dauno, dall'altro il peucezio ed il messapico. Questo dualismo è determinato soprattutto da ragioni di carattere storico e politico, in quanto la Daunia era molto vicina all'ambiente osco prima ed a quello latino poi (fu praticamente colonizzata da Roma durante le Guerre Sannitiche), mentre invece le due regioni meridionali ebbero una maggiore indipendenza e ruotarono comunque per secoli attorno al raffinato ed avanzato mondo greco di Taranto, assorbendone usi e costumi, oltre ai caratteri morfologici della lingua. Anzi, dato il ritrovamento di iscrizioni redatte in alfabeto messapico anche nella Peucezia, si può praticamente affermare che quest'ultima "imitò" gli aspetti linguistici della confinante regione, tanto da non avere bisogno di creare un alfabeto proprio, ma la glottologia del messapico includeva tutti i suoi suoni.

La cultura dauna assorbì quindi la cultura osca, adottandone subito anche l'alfabeto; non va dimenticato, infatti, che la regione confinava con il mondo sannita sia a nord (in particolare in questa direzione era forte il contatto e l'influenza con i Frentani) sia a nord-ovest (Sannio Pentro) sia ad ovest (verso il cuore del Sannio). I ritrovamenti archeologici mostrano infatti la presenza della diffusione di tale lingua osca in pieno territorio dauno, esattamente nelle aree a sud del fiume Fortore. L'insediarsi poi, negli anni successivi, dei Romani (con le deduzioni delle colonie di Lucera, Canosa e Venosa) finirà per sovrapporre la matrice latina a quella osca, determinando la nascita di un alfabeto misto, dove cioè si usavano simboli di entrambe le lingue (ne sono un esempio le legende delle monete di Lucera[8]).

È poi da rilevare anche il fenomeno presente sulle emissioni daune della città di Ascoli Satriano[9], dove il dualismo linguistico si attua inserendo lettere osche in legende greche.

Non va poi dimenticato che la lingua sannita si era formata in maniera compiuta solo sul finire del V secolo a.C., che si era diffusa in tempi abbastanza lunghi e che già sul finire del IV secolo a.C. Roma si era affacciata sulla Daunia; quindi la penetrazione dell'osco in questa regione era stata abbastanza lenta e marginale, e subito sostituita da quella di una potenza egemone che aveva invaso ed occupato il paese, portando (se non addirittura imponendo) i suoi usi ed i suoi costumi.

Diverso è il quadro linguistico dell'Apulia meridionale. Analizzeremo in maniera preponderante il messapico, in quanto, come detto, il peucezio è una lingua affine ed usa lo stesso alfabeto.

La prima cosa da dire sul messapico è che la sua conoscenza è purtroppo molto frammentaria, in quanto la maggior parte dei dati in nostro possesso discende dalla sola memoria epigrafica, e quindi non siamo in grado di poter approfondire al meglio la sua sintassi, le sue regole ed i suoi risvolti letterari e poetici. Di sicuro sappiamo però che è una lingua del ceppo indoeuropeo, a cui si sono aggiunti elementi provenienti dalle antiche popolazioni che abitavano la penisola salentina prima dell'insediamento degli Japigi. Volendo poi approfondire le nostre conoscenze riusciamo a determinare anche che la matrice di base è l'illirico, e ciò conferma ulteriormente le fonti letterarie antiche che vogliono gli Japigi provenire dall'antica Illiria. Studi recenti hanno inoltre ipotizzato la comunanza fra il messapico e l'odierno albanese[10], contribuendo ancora di più a rafforzare l'idea che l'ondata migratoria che colonizzò l'antica Apulia, sovrapponendosi (ed integrandosi) alle antiche popolazioni autoctone provenisse proprio dall'altra sponda dell'Adriatico.

La grafologia della lingua è ad oggi perfettamente tradotta; si tratta, come si evince dal raffronto diretto con le altre lingue italiche e con il greco arcaico, di una forma modificata del greco occidentale, più precisamente di quello dell'antica colonia di Taranto.

MESSAPICO	VALORE FONETICO
A , A , A	a
B	b
Γ	g
D, ᐅ	d
E , Ɛ	e
F, C	v
I	z
H , H	h
⊕ , O	th
I	i
K	k
Λ	l
M , M	m
N , N	n
O	o
Γ	p
Q	q
P , P	r
S , Σ , Ξ	s
T , T	t
X , +	š
Ψ , ↑	cs (x)
Ψ	t'

8 A tal proposito si citano sia le prime emissioni (in cui compaiono legende quali, ad esempio, C·MODIO·CL·F L·ΓVLIO·L·F, dove troviamo lettere prese contemporaneamente dal latino, dall'osco e dal greco occidentale), sia le ultime, in cui si sottolinea come il nome latino della città, LVCERIA, viene riportato nella differente forma grammaticale e lessicale LOVCERI.

9 Ovviamente ci stiamo riferendo a quelle afferenti al sistema magno-greco.

10 Non tutti gli studiosi sono però d'accordo nel vedervi questo parallelismo, uno fra tutti il Morandi.

Linguisticamente, invece, oltre a presentare legami con l'albanese, mostra una certa assimilazione con le altre lingue dell'Italia antica, tra cui il latino arcaico e, soprattutto, l'osco (mostrando così forti legami economici e commerciali sia con il Sannio vero e proprio, sia con la Daunia oschizzata).

Per chiudere infine il quadro linguistico delle tre lingue dell'antica Apulia è doveroso fare un appunto che riguarda le emissioni monetarie dei Dauni e dei Peuceti: l'etnico del popolo (o degli abitanti di una città) è riportato nella forma genitiva plurale con il suffisso –NΩN, dove la lettera Ω, che assume il valore fonetico "o", viene ripresa direttamente dal greco orientale jonico. La spiegazione risiede nel fatto che le monete non furono un'*invenzione* apula, ma furono attinte dal mondo magno-greco, il quale ricorreva a questa formula per indicare l'etnico. Tale forma si ritrova indistintamente sulla maggior parte delle emissioni, sia su quelle impostate sul piede magno-greco, sia su quelle emesse con il piede ponderale romano.





Arpi. Nella moneta è ben visibile l'etnico, scritto con caratteri misti; infatti la P si presenta nella grafia messapica, mentre la Ω in greco ionico (foto SNG Paris 1242)

Arpi. Per questa legenda vale quanto detto nella precedente, ad eccezione per la forma, che si presenta retrograda (nelle lingue preromane non è insolito trovare le stesse parole scritte in entrambi i sistemi.







Arpi. Su molte emissioni apule compaiono anche i nomi dei magistrati monetari (o delle famiglie più in vista e potenti?); in questo caso è riportato uno dei più diffusi, ΔΑΙΟΥ (la cui esatta pronuncia dovrebbe essere DAZU o DAZOU). Si noti la Z messapica (I) (foto da SNG Paris 1239)



Arpi. Sempre in tema di magistrati monetari, questo obolo riporta ΠΥΛΛΟ; la grafia è prettamente greca (riprova ne è la Π, riportata secondo la grafia ellenica) (foto ex Numismatica Ars Classica 13, n. 58).





Arpi. Nome quasi sconosciuto quello del magistrato EIHMAN, che compare solo su questo raro obolo di Arpi; la grafia è interamente greca.



Ascoli Satriano. Questa moneta presenta una forma di grafia mista, fenomeno molto ricorrente sulle emissioni apule; in questo caso notiamo come al centro della scritta in greco sia presente una lettera osca, la ⊦, forse per meglio rappresentare la fonetica della "I" che in dauno differiva notevolmente dalla pronuncia greca (foto da Triton V, n. 34).







Azetium. Su questo esemplare, come su buona parte delle emissioni coeve, compare l'etnico riportato con la formula del genitivo plurale; la grafia è greco-occidentale, la Ω è greco ionico (foto Triton V, n. 35).



Baletium. La legenda di questa emissione presenta sia la grafia che la lingua in messapico; questo elemento rafforza ancora di più l'idea della forte identità sociale e culturale dei Messapi rispetto agli altri popoli apuli. (foto, Paris, de Luynes 235).





Baletium. Per questa moneta vale quanto detto per la precedente.



Barium. Da notare, per questo esemplare, due peculiarità: la Λ si presenta nella forma del latino arcaico e la ω nella forma minuscola, anche se il corpo della lettera ha le dimensioni delle altre (foto ex Numismatica Ars Classica 'E', n. 2430).







Brundisium. In questo caso siamo di fronte ad un'emissione romana: l'etnico si presenta abbreviato ed in caratteri latini (foto da Triton V, n. 49).

Graxa. Sugli esemplari di questo centro il nome della città compare esteso ed in nominativo singolare, senza ricorrere al genitivo plurale della comunità.







Hyrium. L'etnico di questa città dauna si presenta come la maggior parte degli altri centri limitrofi: in greco ed in genitivo plurale (foto SNG Paris 1331).

Kailia. Moneta emblematica (per taluni studiosi non si tratta di Ceglie Messapica ma di Ceglie Peuceta); l'etnico compare in genitivo plurale e nella forma greco, ma la lettera O si presenta in alfabeto messapico.







Kailia. L'etnico si presenta nella forma del precedente esemplare, ad eccezione della grafia, in questo caso meramente greca (foto Triton V, n. 37).



Neapolis Peuceta. Anche se centro vicino agli influssi culturali peuceti e messapi, per la grafia adotta il greco occidentale, come si evince dalla Π (foto SNG Ans 712).





Luceria. Benché emessa dopo la deduzione della colonia romana, la grafia è mista, divisa fra quella osca (chiaro esempio ne è la ⋎), quella messapica (la Γ) e quella latina arcaica (la Λ).





Luceria. Anche per questo esemplare vale quanto detto per il precedente (foto Numismatica Ars Classica 9, n. 528).





Luceria. Questa emissione, successiva rispetto alle precedenti, mostra come ormai la romanizzazione abbia cancellato ogni precedente aspetto culturale indigeno (foto ex Numismatica Ars Classica '95, n. 13).





Orra. Nome latino per la città, dopo la conquista romana (foto ex Numismatica Ars Classica 'E', n. 2433).



Orra. In questo caso, a differenza del precedente, la grafia è bilingue (foto Numismatica Ars Classica 7, n. 152).





Rubi. L'etnico della città è riportato come sigla, la cui lettura esatta è RUY, in greco occidentale.



Salapia. L'etnico compare completamente in greco e nella forma del genitivo plurale (foto ex Numismatica Ars Classica 'N', n. 1025).







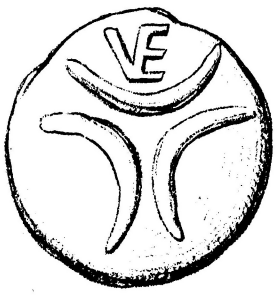
Salapia. Come il precedente esemplare, anche qui la legenda è interamente in greco (foto SNG Paris 1412).



Ugento. Questa legenda, interamente in messapico, sottolinea ancora una volta l'unità e l'indipendenza culturale della Messapia (foto SNG Paris 2278).







Venosa. Colonia romana; il nome è riportato abbreviato a mo' di monogramma (uso tipico delle zecche minori romane) (foto BMC 9).

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *A catalougue of the Greek Coins in the British Museum – Italy*, Ristampa anastatica dell'edizione curata da Aldo Forni di Bologna, 1963

AA.VV., *Popoli e civiltà dell'Italia Antica*, Roma, Biblioteca di Storia Patria, 1978

Antonacci Sanpaolo Elena, *Sannio e Apulia: acculturazione e commerci*, in AA.VV., *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano, Electa, 2000

Catalli Fiorenzo, *La monetazione della Magna Grecia e della Sicilia antica*, in *Cronaca Numismatica*, Numero speciale 33, Firenze, Editoriale Olimpia, 2006, p. 14.

Catalli Fiorenzo, La monetazione Etrusca, Italica e Romana Repubblicana, in Cronaca Numismatica, Numero speciale 30, Firenze, Editoriale Olimpia, 2005

Catalli Fiorenzo, Monete dell'Italia antica, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995

D'Andrea Alberto, Le monete di Tiati, Mosciano sant' Angelo (TE), Media Edizioni, 2007

De Juliis Ettore, Gli Iapigi – Storia e civiltà della Puglia preromana, Gravellona Toce (TV), Longanesi, 2006

Elia Olga, Civiltà e cultura dei messapi, in Atti del Convegno dei comuni messapici peuceti e dauni (Manduria, 15-16 maggio 1971), Bari, Tipografia del Sud, 1972

Fasoula Evdoxia, La scrittura greca, Atene, Ellenica Grammata, 2002

Garrucci P. Raffaele, Le monete dell'Italia Antica – Raccolta Generale, Roma, Cromo Lit. Spithover, 1885

Head Barclay Vincent, Historia Numorum – A manual of Greek Numismatics, Oxford, Clarendon Press, 1911

Marinetti Anna, Le iscrizioni Sudpicene, Firenze, Leo Olschki Editore, 1975

Mommsen Theodor, Storia di Roma, Milano, Dall'Oglio Editore, 1976, Volume II

Morandi Alessandro, Epigrafia Italica, Roma, L'Erma, 1982

Pisani Vittore, La lingua dei messapi, in Atti del Convegno dei comuni messapici peuceti e dauni (Manduria, 15-16 maggio 1971), Bari, Tipografia del Sud, 1972

Rutter N. K., Historia Nummorum – Italy, Londra, The British Museum Press, 2001

Sambon Louis, Recherches sur les monnaies de la presqu 'ile italique, Napoli, 1870

Santoro Ciro, Nuovi testi inediti di lingua messapica, in Atti del Convegno dei comuni messapici peuceti e dauni (Manduria, 15-16 maggio 1971), Bari, Tipografia del Sud, 1972

Stazio Attilio, Per una storia della monetazione dell'antica Puglia, in Atti del Convegno dei comuni messapici peuceti e dauni (Manduria, 15-16 maggio 1971), Bari, Tipografia del Sud, 1972

Tagliamonte Gianluca, I Sanniti – Caudini, Irpini, Pentri, Carracini, Frentani, Milano, Longanesi & C., 2005

Taliercio Mensitieri Marina, Le emissioni romano-campane di bronzo, in La monetazione romano-campana, Atti del X Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli, 18-19 giugno 1993, edito in Roma, Istituto Italiano di Numismatica, 1998

Tenney Frank, Pirro, in Cook S. A., Adcock F. E., Charlesworth M. P. (a cura di), Storia del Mondo Antico, Milano, Il Saggiatore, 1974, Volume VI

Vacca Nicola, Breve nota sulle origini e sulla lingua dei messapi, in Atti del Convegno dei comuni messapici peuceti e dauni (Manduria, 15-16 maggio 1971), Bari, Tipografia del Sud, 1972